

FRANCOANGELI/Urbanistica

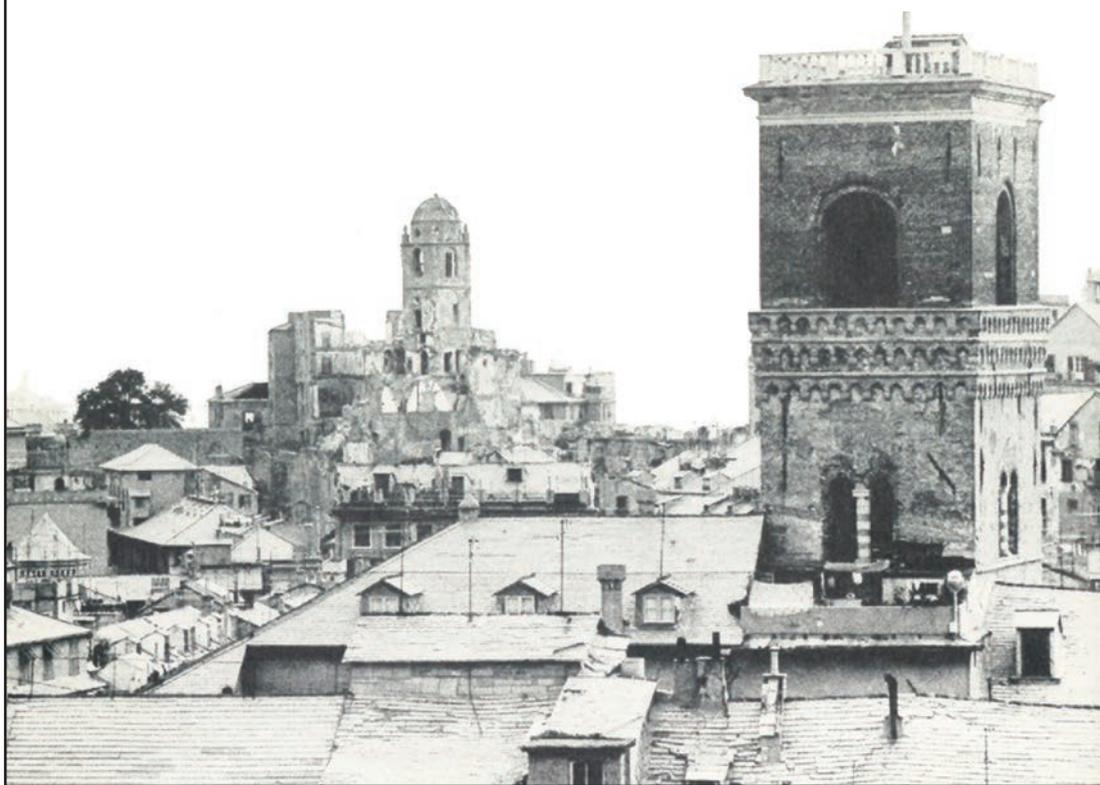
Bruno Gabrielli

Città e piani

a cura di

Giampiero Lombardini, Valter Scelsi

Prefazione di Bruno Dolcetta



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



FRANCOANGELI/Urbanistica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Bruno Gabrielli

Città e piani

a cura di

Giampiero Lombardini, Valter Scelsi

Prefazione di Bruno Dolcetta

FRANCOANGELI

Questo volume è stato finanziato con il contributo della Fondazione degli Architetti di Genova e con i fondi di ricerca di Ateneo PRA 2016 dell'Università di Genova

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione

L'Urbanistica come vocazione, come passione civile e come mestiere, di <i>Bruno Dolcetta</i>	pag. 9
--	--------

PARTE I

Ricordando Bruno Gabrielli

In memoria di Bruno Gabrielli, di <i>Roberto Bobbio</i>	» 23
Una giornata di studi su Bruno Gabrielli, di <i>Enrico Dassori</i>	» 29
Impegno scientifico e professionale, impegno civile e politico, di <i>Marco Doria</i>	» 31
La professione di urbanista, di <i>Paolo Raffetto</i>	» 34
Politica e società, di <i>Valter Scelsi</i>	» 36

PARTE II

Ritratto scientifico e culturale

Il percorso scientifico e culturale, di <i>Franco Mancuso</i>	» 53
Verso la pianificazione flessibile. La proposta di nuovi dispositivi tecnici e normativi, di <i>Chiara Mazzoleni</i>	» 64
Le esperienze dei piani di Piacenza, Pisa e Parma, di <i>Paolo Fusero</i>	» 85
La progettazione urbanistica dell'intermezzo tra memoria e presente, di <i>Giuseppe De Luca</i>	» 97

Barcellona e le esperienze internazionali, di <i>Joan Busquets</i>	pag. 105
---	----------

PARTE III
Su Genova e da Genova

Uno sguardo all'urbanistica italiana, a partire da Genova, di <i>Giampiero Lombardini e Federica Alcozer</i>	» 113
Strumenti di governance dei processi di trasformazione urbana, di <i>Silvia Capurro</i>	» 181
L'esperienza di amministratore, dalla tecnica alla politica, di <i>Giuseppe Pericu</i>	» 185
Riformare l'urbanistica, mondarla dalla burocrazia, di <i>Diego Zoppi</i>	» 189
Politiche, interventi e strategie per Genova. L'esperienza da Assessore comunale, di <i>Francesco Gastaldi</i>	» 192
Bruno Gabrielli e l'INU, di <i>Luigi Lagomarsino</i>	» 198
Bruno Gabrielli e l'ANCSA, di <i>Stefano Storchi</i>	» 202
La figura di "professionista". Titolazione a Bruno Gabrielli, di <i>Federica Alcozer</i>	» 205
Bruno Gabrielli e la speculazione edilizia in Liguria, fra ricerca e piani, di <i>Francesco Gastaldi</i>	» 208
Le esperienze di pianificazione in Liguria, di <i>Giampiero Lombardini</i>	» 215
<i>Postfazione</i>	
Intrusione inaspettata, di <i>Bruno Dolcetta</i>	» 237
<i>Profilo degli Autori</i>	» 242

La componente etica è un obiettivo fondamentale perché riguarda il grande principio dell'equità che, per chi opera nell'Urbanistica, si presenta continuamente con problematiche sempre diverse. Riguarda questioni come la giustizia distributiva, la ricchezza e la povertà, le classi sociali ed il loro risiedere sul territorio, l'erogazione e la diffusione territoriale dei servizi sociali, e tante altre.

Occorre ricordare che raggiungere un equilibrio non vuol dire ugual trattamento per tutti i cittadini, ma non perdere mai di vista il fatto che i cittadini non sono tutti uguali, con bisogni uguali. Sono differenti fra loro, per cui equilibrare vuol dire privilegiare chi esprime maggiori bisogni. Ogni progetto urbanistico contiene responsabilità enormi nei confronti dei vostri simili. Non dimenticatelo mai.

Bruno Gabrielli
Ultima lezione di Urbanistica
Facoltà di Architettura di Genova
11 giugno 2007

Prefazione

L'Urbanistica come vocazione, come passione civile e come mestiere

di Bruno Dolcetta

Nel tracciare le prime note su Bruno studente a Venezia negli anni '50, Mancuso ci ricorda che prima gli fu affidata la responsabilità di Presidente dell'organismo studentesco della nostra sede (l'ORSAV) e poi fu designato a rappresentare l'IUAV in sede nazionale. Si rivela subito, così, che per Bruno era importante caricarsi di responsabilità rappresentativa e politica e che era del tutto naturale, per i compagni, riconoscergli le qualità necessarie ad accordargli piena fiducia.

Alla vocazione pubblica non si sottrarrà mai, e il riconoscimento dei compagni lo sosterrà in ogni tempo e in ogni contesto.

Ho iniziato così la riflessione su Bruno perché la credibilità e la fiducia raccolte intorno a sé mi sembra siano il tratto raro, e pur distintivo, del suo essere nella società e nel lavoro, che illumina le vicende di cui in questo libro si tratta.

La seconda considerazione la riservo al fatto che la sua capacità di ricevere consenso dipendeva soprattutto dall'equilibrio con il quale affrontava problemi e conflitti, che pur investivano gli ambienti in cui si trovava di volta in volta ad operare. Particolarmente inquieti, in primis, quelli universitari, ma poi quelli professionali o quelli delle molte istituzioni che ha incrociato nella sua operosa vita. Erano sempre riconoscibili la capacità di ascolto e le soluzioni che, per educazione e carattere, caparbiamente ricercava, per tutti e per ciascuno; ma sempre entro i limiti imposti dalle sue convinzioni, palesi ed espresse, fino a contemplare una necessaria durezza delle posizioni conclusive.

Un profilo complesso, dunque, ma non governato da improvvisazioni o passioni passeggera; dotato, invece, di convinta fiducia di sé, di una rocciosa coerenza e di una sorvegliata continuità di strategie e di scelte, a sostegno di chiare ambizioni. Bruno è sempre stato protagonista delle vicende che lo

hanno coinvolto, anche quando sono state, come in alcuni casi, drammaticamente fuori controllo.

Eviterò di introdurre, in questo contesto, ricordi personali o alludere a vicende che pure mi hanno legato a Bruno negli anni cruciali del nostro percorso di formazione. Cercherò di offrire, invece, nel percorrere le testimonianze e i veri e propri saggi di storia e teorie dell'urbanistica che il libro raccoglie, alcuni spunti interpretativi suggeriti dall'intreccio, inevitabile per Bruno, fra le vicende personali e l'evolversi della storia urbana e territoriale del paese negli ultimi 50 anni; e faranno riferimento, anche, al lungo e intenso rapporto personale e scientifico intercorso fra Bruno e Giovanni Astengo, posto che lo considero uno degli elementi importanti che hanno sostenuto il pensiero e l'azione di Bruno nel corso di tutta la sua vita.

I periodi di riferimento per le mie note sono tre: quello che si conclude nel 1968; il periodo che segue, fino al 1976; ciò che avviene, infine, da quell'anno cruciale in poi. Dispongo di una conoscenza diretta dei primi due, mentre il terzo, che pur mi era ben noto nelle sue grandi linee, mi è stato svelato in tutta la sua articolazione, complessità e ricchezza, dai saggi qui raccolti.

Per il primo periodo posso dire che Bruno è stato la persona cui Giovanni (si davano del tu) era più affezionato e nella quale riponeva totale fiducia. Questo era del tutto evidente nella vita quotidiana dell'Istituto di Urbanistica dell'IUAV, che costituiva il nostro spazio universitario.

Giovanni aveva già vissuto, a partire dagli anni '50, la esperienza umbra, densissima ed esaltante, nella quale aveva portato a termine quello che, riferendosi al piano di Assisi, lui stesso definiva un "piano completo". Sempre nel contesto umbro aveva avuto modo di elaborare, inoltre, studi e ricerche a scala regionale, anche nella specifica dimensione del Piano Paesistico ma, in ordine alla sua ricerca sul metodo del fare Urbanistica, quella esperienza era, a suo avviso, definitivamente conclusa¹.

Quando nel 1963 viene chiamato a presiedere la "Commissione di studio per la revisione del Piano Regolatore Generale di Genova", vive questo incarico come l'occasione perfetta per sperimentare un avanzamento deciso di procedure e metodi nella costruzione dei piani e dei processi di pianificazione, ancor più esaltante perché riferita al contesto di una grande città metropolitana e ad una scala territoriale conforme alla natura dei problemi da affrontare. È noto l'impianto del gruppo di studio, con le autorevoli presenze italiane e internazionali, la società di economia urbana SEMA ed il gruppo

¹ Per il pensiero e l'opera di Giovanni Astengo, cui faremo qui riferimento senza darne sviluppo, si può ricorrere alla biografia scientifica: B. Dolcetta, A. Marin, M. Maguolo (2015), *Giovanni Astengo Urbanista: piani, progetti, opere*, Venezia, Il Poligrafo.

di giovani architetti genovesi (Gabrielli, Cusmano e Spalla) a sostegno del lavoro in sede.

Su questa esperienza cominciano ad essere disponibili studi e riflessioni ben più complesse rispetto ai semplici, anche se drammatici, tratti di cronaca con i quali è stata il più delle volte ricordata. Qui Lombardini ricostruisce, riferendosi agli scritti di Bruno sull'argomento, ma offrendo anche preziosi riferimenti a testi e fonti archivistiche, quale fosse la carica innovativa e, in quel contesto spazio-temporale, eversiva della ipotesi di lavoro della Commissione e come tutto ciò fosse vissuto, prima con indifferenza e poi con crescente sospetto ed ostilità, dall'Amministrazione. La questione è posta inoltre da Scelsi, in stringente e argomentata sintesi, da un punto di vista essenziale, quello dello scontro, in quel tempo durissimo anche altrove, tra le lobby assai articolate di quanti, professionisti e costruttori, intendevano continuare ad agire con la più ampia libertà, e le esigenze di visione, di etica pubblica, metodo e disciplina dei processi di sviluppo urbano che ispiravano la struttura dei lavori della Commissione.

Il processo di revisione del PRG del '59 affidato alla "Commissione Astengo", fu interrotto nel 1965 e la conseguenza più importante è stata, per Genova, la continuazione dei processi di accrescimento della città senza alcuna efficace disciplina, come Bruno ha più volte e con forza denunciato allora e in seguito, per almeno i 15 anni successivi.

Una posta così alta era stata compromessa in modo irrimediabile e Bruno è severo con il Maestro quando scrive, nel '72 (lo riporta Scelsi) che ad Astengo "... dell'uomo politico mancava la capacità di individuare una strategia ed una tattica che gli consentissero di portare in porto una iniziativa di così grande portata", valutazione ribadita molti anni dopo, quando ricostruirà, in una lunga intervista filmata sull'argomento², con evidente e ancora viva sofferenza, quanto allora accadde, quando cioè Astengo si ostinò a non dare ascolto a Bruno che lo teneva al corrente dei malumori che, da parte dell'Amministrazione, sempre più si addensavano minacciosi sui lavori della Commissione.

La delusione è cocente per entrambi, e tuttavia la sfida che Astengo sente come ineludibile dovere, quella di rinnovare la prassi urbanistica in modo radicale, non può essere abbandonata e ciò si può fare solo costruendo nuovi campi di sperimentazione. Mentre sta elaborando il piano di Bergamo in cui adotterà, pur adattandole, la struttura logica e le procedure immaginate per

² L'intervista fa parte di un ampio programma, promosso dal Dipartimento di Urbanistica dell'IUAV, di raccolta delle testimonianze di quanti più strettamente avevano conosciuto Astengo; quella a Bruno Gabrielli è stata raccolta nella sua abitazione il 14 giugno 2004 (IUAV, Dipartimento di Urbanistica, Giovanni Astengo: testimonianze).

Genova, Astengo determina, con tenacia, le condizioni per dare vita ad una nuova, grande esperienza. Eletto nel Consiglio Comunale di Torino (nelle file del PSI, sua casa politica di sempre), diventa assessore all'Urbanistica e avvia, con energia e determinazione, un complesso progetto per la revisione del PRG di Torino³. E pensa, con entusiasmo, che in questo caso non avrà a che fare con supervisor che possano impedire una piena espressione del processo di piano così come da lui stesso ideato.

Dal dicembre 1966 al luglio del 1967, in pochi mesi, l'impianto del lavoro è completato e, consentitemi la estrema sintesi, è splendido. I documenti programmatici sono pronti, il cospicuo budget è assegnato, il gruppo di lavoro e l'intera organizzazione sono definiti e i diversi incarichi conferiti. Giovanni ha riservato a Bruno il ruolo forse più prestigioso, quello di responsabile del coordinamento dell'intera macchina organizzativa e dei gruppi di lavoro⁴.

L'esperienza, *ca' va sans dire*, si interrompe subito in modo traumatico. Un eccesso di rigore formale, su una questione obiettivamente modesta⁵, ha portato Giovanni a presentare le proprie dimissioni da Assessore e quindi a una nuova catastrofe. Di quello che avrebbe potuto essere uno dei monumenti del pensiero e della prassi urbanistica italiana del '900 restano, negli archi-

³ È bene ricordare che Astengo aveva cominciato ad elaborare un PRG per Torino, con iniziativa volontaria assieme al suo gruppo ABRR (Astengo, Bianco, Renacco, Rizzotti) fin dagli ultimi mesi del 1944, quando temeva che, nella fase di ricostruzione della città, si potessero dimenticare i principi cui l'urbanistica democratica doveva ispirarsi.

⁴ L'insieme dei documenti che attestano il lavoro svolto è raccolto in un fascicolo del 2010, a cura della Sezione Piemontese dell'INU: "Giovanni Astengo Assessore all'Urbanistica a Torino (1966-1967)". Si tratta di 5 documenti relativi alle delibere comunali per la Variante organica del PRG, documenti estesi e complessi che danno conto compiutamente degli obiettivi, delle linee generali del dettagliato programma di studio, della Istituzione della Commissione Scientifica e di Coordinamento, della formazione dei gruppi di lavoro con i relativi, importanti finanziamenti coperti da un apposito mutuo, e gli incarichi professionali. Le persone incaricate nella Commissione Scientifica, nei gruppi di ricerca, e nella progettazione, distinta per tema e da condurre su diverse scale, ci dice, in buona misura, su chi Astengo faceva, allora, affidamento. Ricorderemo soltanto i suoi compagni di lavoro di antica data, come Bianco, Rizzotti, Detti, Vittorini, gli allievi con cui aveva già condiviso importanti lavori come Abbate e Gabrielli, l'ampio gruppo di giovani e di studiosi affermati dell'ambiente torinese e milanese, come Gambino, Corsico, Mazza, Rozzi, Secchi, figure nazionali come Scimemi e Insolera e architetti di grande prestigio come Vittoria, De Carlo, Gabetti. E, ovviamente, l'Istituto di ricerche economiche e sociali, la SEMA, che lo aveva accompagnato a Genova e stava lavorando anche nel contesto del piano di Bergamo.

⁵ G. Astengo in *Urbanista sotto accusa a Gubbio* narra di una vicenda locale che portò a un rinvio a giudizio e alla piena assoluzione solo pochi mesi dopo; ma per Giovanni anche il solo sospetto di un comportamento scorretto nell'esercizio del suo impegno in urbanistica era, alla luce della sua rigida educazione piemontese, intollerabile. Cfr.: G. Astengo (1968), *Urbanista sotto accusa a Gubbio*, Torino, Arti grafiche Rosada (edizione a cura dello stesso autore).

vi comunali di Torino, soltanto le cronache amministrative dell'impianto e le tracce programmatiche del progetto.

Come testimonia il saggio di Fusero, che ci offre una preziosa lettura delle ricerche e del metodo adottato da Bruno nelle sue più strutturate esperienze di progettazione urbanistica, le delusioni professionali non sarebbero mancate anche in seguito, ma quelle di Genova e Torino hanno colto Bruno giovane, in una fase di grande slancio ed entusiasmo, di coinvolgimento in esperienze ai massimi livelli, in una motivata attesa di espressione e conferma del proprio valore. Ed hanno lasciato un segno forte, anche se dissimulato da una capacità di controllo e di espressione delle emozioni che era nel suo carattere. Quando Bruno, riferendosi alle esperienze interrotte di Piacenza e Pisa scrive: "... mi sembra che l'urbanistica non possa vivere che nell'alternanza fra l'esaltazione e la depressione, due sentimenti a me quasi estranei, sentimenti quindi non intrinseci alla mia persona, ma al mio mestiere"⁶, noi possiamo ora riconoscervi anche radici più lontane, difficili da dimenticare.

Dopo questo secondo episodio fra Giovanni e Bruno non vi saranno più occasioni di collaborazione sul campo.

Il secondo periodo di riferimento delle mie riflessioni riguarda gli anni di progettazione, fondazione e avvio del Corso di Laurea in Urbanistica che il saggio di Mancuso inserisce, in modo illuminante, nel contesto del paesaggio culturale e del fascino intellettuale e politico della "scuola di Venezia" in quel periodo. Da parte mia non approfondirò l'argomento in questa occasione, se non con due osservazioni: la prima è per ricordare che, pur promuovendo una ricca discussione aperta ad un ampio gruppo di docenti, e assumendosi la piena responsabilità di giudizio e decisione finale, Giovanni riservava una particolare attenzione ai suggerimenti di Bruno in merito alla scelta dei docenti da coinvolgere, molti di area milanese, che era ambiente a lui ben noto; la seconda riguarda le motivazioni dichiarate da Bruno quando, nel 1976, lascia Venezia. Una di queste, certamente vera, riguarda la delusione per l'evolversi dell'esperienza del Corso di Laurea in Urbanistica rispetto alle attese iniziali del gruppo dei fondatori; ma una seconda, ben più importante a mio avviso, attiene al fatto che, nell'immaginare per sé gli scenari futuri, Bruno decide lucidamente che non possono essere a Venezia, ma debbono essere costruiti altrove. Così si esprime in un breve, ma intenso scambio di lettere avvenuto fra noi in quella occasione.

La decisione ha, infine, una motivazione ancora più profonda, e tuttavia ben leggibile, che attiene alla ormai ineludibile necessità, che matura per ciascuno di noi, di recidere i legami con le figure tutorie, condizione neces-

⁶ La citazione, con scelta fine e appropriata, è riportata da Fusero nel suo saggio.

saria per procedere lungo la propria strada, in completa autonomia e responsabilità. È giunto, dunque, per Bruno il tempo di sciogliere definitivamente il legame diretto con Giovanni; abbandonare Venezia è l'avvio di un lucido progetto di necessaria, completa emancipazione⁷.

Il terzo periodo della sua storia inizia, dunque, con il suo arrivo alla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova nel 1982, dopo la fase preparatoria costituita dagli anni trascorsi al Politecnico di Milano. È il coronamento di una strategia di avvicinamento alla sua amatissima città, e mette finalmente un ordine, desiderato e perseguito, alla sua vita personale e professionale. Contiene già tutte le premesse per i suoi impegni e responsabilità nell'Università, nella professione e, a coronamento di una storia scientifica e civile esemplari, il lungo impegno di Assessore all'Urbanistica genovese.

Da questo momento in poi, tutti i saperi accumulati, tutte le doti di Bruno vengono chiamate a costruire la sequenza di esperienze di cui i saggi contenuti in questo libro danno compiuta documentazione e ragione.

Sarebbe tuttavia del tutto improprio ritenere che il terzo periodo non sia costruito in sostanziale continuità con i due precedenti. Ci si allontana dal maestro, non dai suoi insegnamenti. Così a me appare evidente, nel ripercorrere il lungo itinerario di Bruno che egli è, ed ha fortemente voluto essere, pienamente inserito nella scuola urbanistica italiana, dando continua testimonianza nel sostenerne, con l'impegno diretto e personale ed esemplari riflessioni ed elaborazioni, le ragioni etiche e culturali.

Faccio riferimento al privilegiato rapporto che l'urbanistica italiana ha con la storia, con l'eredità costituita da città, territori e paesaggio, e al fatto che su questo ha fondato i suoi principi di progettazione ed azione. Da Giovanni a Piccinato, Samonà, Astengo, ai contenuti fondanti della rivista *Urbanistica*, ai progetti esemplari di città⁸, agli studiosi eccellenti di tante discipline che hanno dedicato e continuano a dedicare riflessioni sulla teoria e sulle concrete realizzazioni di piani e progetti, si configura una costante

⁷ Questo distacco prende simbolicamente forma nella vicenda, sempre del 1976, relativa alla sostituzione di Astengo nella direzione della rivista *Urbanistica*, direzione che venne assunta, dal numero 66, da Gabrielli e Romano; nel mio ricordo l'intera, complessa vicenda, puntualmente richiamata dal saggio di De Luca, per quanto in certa misura motivata, non fu affatto indolore.

⁸ Con l'aggiunta erculeica di Ferrara, cui Bruno Zevi dedica il suo *Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, prende avvio già alla fine del '400 nell'ambiente culturale italiano il rapporto speciale fra la città esistente e la innovazione strutturale urbanistica rinascimentale; conoscerà poi un lunghissimo oblio ma a me piace pensare che non si sia spezzato il filo rosso che lega quella alle vicende del XX secolo. Cfr.: B. Zevi (1997), *Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, Einaudi.

tensione culturale a tutela del patrimonio storico e al necessario rapporto con la contemporaneità e l'innovazione; e questo è carattere peculiare e, con questa intensità, unico nel contesto europeo⁹.

È un dato significativo, dunque, che Bruno abbia voluto, per tutta la vita, occuparsi attivamente e personalmente dell'ANCSA (20 anni come segretario e 15 come Presidente), con un impegno e una continua ricerca di innovazione critica che il saggio di Storchi illustra con affetto e ricchezza di contenuti. E, del resto, in tutti i contributi qui raccolti si richiama, nel riferirsi al suo profilo culturale e scientifico, la riconosciuta competenza relativa alla città antica, al paesaggio storico e al rapporto fra questi e la città contemporanea, alla luce delle dinamiche che ne orientano l'evoluzione, il continuo cambiamento e adattamento.

In questo snodo, certamente il più critico ed affascinante per l'urbanista, si incrociano le idee di etica pubblica, gli ampi scenari di evoluzione sociale ed economica, le legittime istanze private, la domanda di efficienza dei servizi e della città nel suo complesso, l'impatto spaziale della crescita urbana e le alternative che si offrono al progetto. Infine emerge la necessità cruciale di veder realizzati, secondo tracciati previsti, i programmi e i progetti che una società responsabile e dinamica esige, discute e definisce, entro le forme rigorose dell'armatura istituzionale, in cui Bruno pienamente confida, per praticare l'urbanistica come arte sociale.

Il mestiere dell'urbanista, nella visione di Bruno, si struttura in modo affatto diverso da quello che costituiva la prassi corrente, e meglio si descrive con riferimento ad un processo di pianificazione come concerto di competenze e di azioni distribuite nello spazio e nel tempo. Soprattutto non teme la complessità, che riconosce come carattere ineludibile delle comunità e dei luoghi, né la continua evoluzione dei contesti economici e sociali che necessariamente modificano nel tempo la natura, la percezione dei problemi e le potenziali soluzioni.

Nel riconoscere e denunciare i limiti delle pratiche correnti, adagate sulla interpretazione acritica del debole impianto legislativo nazionale e su una visione meramente burocratico-amministrativa dei compiti tradizionalmente assegnati all'urbanistica, resi rapidamente inadeguati o obsoleti dalla vita che procede, l'obiettivo di Bruno è quello di far avanzare la disciplina per

⁹ Per la definizione dei compiti dell'urbanistica in rapporto al patrimonio storico, così come concepiti nella tradizione culturale italiana, si può far riferimento al contributo astenghiano, dal forte carattere istituzionale, ai lavori della "Commissione parlamentare di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio", legge istitutiva 26 aprile 1964 n°310, presieduta dall'on Franceschini; Atti e documenti (3 volumi, ed. Colombo, Roma, 1967).

affermarne la necessità e la dignità. Che è cosa ben diversa dal costruire una pur meritata e ricca storia professionale.

Coglie così ogni occasione per riflettere su obiettivi, procedure e azioni, per procedere ad una più precisa definizione del lessico e delle componenti teoriche che via via sperimenta e si consolidano nella sua esperienza, mentre documenta, con una continua e accurata produzione di scritti, ogni ipotesi di lavoro, ogni intuizione, ogni prima formulazione delle tesi da sperimentare e verificare, consolidare e ancora affinare. E discute con forza le tesi e gli orientamenti da confutare, così da segnare un chiaro discrimine rispetto ad altre linee di tendenza, pur forti e presenti nella letteratura e nelle pratiche urbanistiche italiane¹⁰.

È nel corso dei primi anni '80 che Bruno comincia a dare forma personale e organizzata alla riflessione teorica sulla natura del piano e sui nodi critici che ne limitano fortemente l'efficacia; e questo avviene nel contesto di un dibattito molto acceso e articolato che il contributo di Mazzoleni ricostruisce in modo esemplare, per completezza e chiarezza interpretativa. Ed è da allora che Bruno manifesta tutta la sua determinazione a contribuire alla costruzione di teoria e prassi della pianificazione urbanistica, impegno che proseguirà ininterrotto fino al "manifesto" costituito dalla lettera inviata all'INU nel giugno del 2015, che De Luca riporta, in testo integrale, nel suo saggio offrendone poi una lettura che si nutre, anche, delle sue frequentazioni con Bruno in tempi non lontani. Lo dobbiamo interpretare, in altri termini, come una sintesi delle linee di riforma che Bruno ha maturato a conclusione della sua vastissima esperienza, e che tocca tutte le componenti istituzionali, concettuali e strumentali del mestiere dell'urbanista.

Lo stile adottato nella presentazione all'INU mostra, peraltro, una urgenza motivata dalla consapevolezza della estesa e profonda crisi politica e culturale che, ancora oggi, investe le pratiche di governo della città e del

¹⁰ Il lungo racconto che fa Lagomarsino del Congresso INU di Genova del 1983 e di quanto è maturato in seguito al suo esito, ben ci aiuta a comprendere quali fossero le diverse posizioni culturali e quali le rilevanti questioni di potere in gioco; in questa occasione vorrei accennare a due quesiti che Lagomarsino si pone: il primo, del tutto marginale, riguarda la invenzione della Presidenza Onoraria ad Astengo, che non avvenne a Genova, Congresso cui non partecipai, ma nel successivo Convegno INU tenutosi due anni dopo ad Ancona, dove invece ero presente; il secondo è il sospetto che Lagomarsino avanza che l'esito delle votazioni del Congresso del 1983, con la improvvisa comparsa in sede di votazione di deleghe ben orientate, si configurasse come una vera e propria manovra organizzata e finalizzata; concordo nella interpretazione anche perché alcuni protagonisti di allora hanno ripetuto, in due altre occasioni, in cui l'obiettivo erano due istituzioni di cui avevo responsabilità, una azione molto simile nella tecnica; non ebbero successo perché ci fu qualche falla nell'organizzazione e fu possibile un contrasto efficace.

territorio¹¹, aggravata in modo sconsiderato dalle invadenti, costose e per lo più inutili procedure burocratiche che pervadono le leggi urbanistiche, nazionale e regionali, vigenti. Conclusione fortemente critica di Bruno sulla quale anche Zoppi richiama l'attenzione nella sua testimonianza.

Ma per capire come Bruno abbia potuto elaborare convinzioni così motivate e convincenti si deve ripercorrere il suo cammino di conoscenza e di esperienza attraverso eccellenti e prestigiosi contesti, indispensabili per affinare la capacità progettuale ed esplorare procedure e metodi innovativi nel suo magistero di urbanista; sono le numerose città italiane di cui ci dà estesamente conto il saggio di Fusero e il lavoro descritto e interpretato da Lombardini sui contesti urbani e paesaggistici liguri che Bruno affronta professionalmente.

Ma il campo fatale è Genova; e al rapporto profondo, riconoscente e dedito che lega Bruno alla sua città i curatori hanno, con piena comprensione e consapevolezza critica, dedicata la terza, ampia e rivelatrice parte del libro.

A Genova l'orografia severa e la intensità delle azioni dell'uomo si sono misurate, nel corso di tutta la sua storia antica e recente, in un dialogo serrato che meglio si potrebbe definire, in parti consistenti del corpo urbano, come un conflitto sempre aperto, dialogo che ha portato a un paesaggio urbano severo ed estremamente suggestivo. Ma proprio per questo, al tempo stesso è forse la città italiana che presenta gli scenari più complessi e le maggiori difficoltà nel governare i fenomeni economici e modellare lo spazio.

Genova ha chiesto a Bruno di essere uno dei protagonisti, per 10 lunghi anni, di una sfida volta a costruire prospettive e a progettare e condurre a termine concrete azioni di intervento sulla città.

Forse è un po' retorico sostenere che si è trattato di un riconoscimento in certa misura inevitabile, ma ho percepito negli interventi ascoltati nel convegno e nella lettura dei saggi, senza alcuna sfumatura dissonante, che all'origine di quella avventura politica e della sua lunga tenuta si è manifestato lo spirito della polis, che costituisce un privilegio ed una necessità proprio in quelle città che essendo, per loro stessa natura, aperte al mondo intero, debbono saper tenere ben salda la propria identità ed averne estrema cura. Bruno ha fatto parte di questa civilissima avventura con piena consapevolezza, con creatività ed un impegno intenso e continuo. Quando il sindaco Pericu, nel delineare alcuni tratti salienti di quell'esperienza, parla dell'insistenza di Bruno nel chiedere di dedicare energie e attenzione al "progetto

¹¹ Del resto, le stesse note conclusive del saggio di Mazzoleni mettono in luce come l'impianto normativo costruito dalle leggi urbanistiche regionali, pur formulate con intenzioni innovative, presentino non minori criticità di quelle denunciate e discusse negli anni '80.

strategico”¹², che pure non sarà un successo popolare, ci dice che quello era il tentativo civile e democratico di chiamare alla condivisione di una idea di comunità e di città quanti più genovesi possibile e “... rappresentò un contributo significativo a una maggiore coesione del corpo sociale”. Ed è in questa prospettiva che il sindaco Doria conferma che era difficile distinguere in Bruno la figura dello studioso dal suo impegno di cittadino.

Nel suo specifico contenuto, l’azione di Bruno, durata due quinquenni, ci è restituita infine, in tutta la sua complessità e dimensione, dalla sequenza coordinata di saggi che concludono il libro.

Costituiscono il lavoro originale di un gruppo di giovani studiosi che affrontano il compito di descrivere e interpretare le vicende genovesi di cui Bruno è stato promotore e protagonista. Quelle vicende hanno un profilo scientifico e tecnico, oltre che politico e culturale, di primissimo livello nella scena italiana ed europea, e hanno coinvolto un grande numero di persone: urbanisti, architetti, interi settori tecnici ed amministrativi, operatori culturali; si sono confrontate con l’Europa e con l’impatto, così spesso insidioso, dei “grandi eventi” che hanno attraversato la storia recente di Genova; hanno coinvolto, in modo diretto o indiretto, grandi figure chiamate a discutere, o contribuire a sostenere con la propria esperienza, le ipotesi di lavoro che si dispiegavano di volta in volta sulla scena genovese.

Bruno ha saputo tenere insieme tutto questo e ha cercato, per la sua città, con assoluta libertà intellettuale, le collaborazioni più prestigiose e pertinenti; è il caso della lunga frequentazione con il gruppo di autori delle politiche urbane di Barcellona, come Busquets ci racconta con garbo ed eleganza.

I saggi consentono di ricostruire lo spirito e il merito di quel lungo lavoro in modo assolutamente esauriente, non solo per la completezza della documentazione, ma per la chiarezza espositiva, la competenza nella comprensione di tutte le implicazioni disciplinari, l’attenzione e il confronto con il quadro italiano e, in misura mirata, internazionale, la valutazione critica dei temi, problemi e, infine, dei molti, significativi e duraturi esiti raggiunti.

Il quadro descrittivo e interpretativo costruito nell’imponente saggio di Alcozer e Lombardini, integrato dai contributi di Capurro e Gastaldi che ne approfondiscono alcuni e rilevanti aspetti, costituiscono nel loro insieme un corpus di documenti che delineano e compongono una rigorosa biografia scientifica di Bruno Gabrielli, urbanista. Nei saggi la teoria della pianifica-

¹² “Nella mia interpretazione, il ‘progetto strategico’ è un insieme di azioni concatenate di natura integrata e cioè fisiche, economiche e sociali, che un’amministrazione intraprende avendone verificata la fattibilità, in vista di un risultato che inverte un’idea di città discussa, partecipata e largamente condivisa.” [BG 2004c, vedi nota bibliografica in calce al contributo di F. Alcozer e G. Lombardini, in questo volume]

zione cui Bruno ha lavorato per decenni risulta ben leggibile e, come si suol dire, tutto si tiene, dalla visione istituzionale ai molteplici contributi concettuali, strumentali e tecnici. Fra questi il concetto di “progetto urbano”¹³ ha un ruolo dominante per la capacità, che ad esso possiamo riconoscere, di includere ogni ordine di decisioni procedurali o specificamente progettuali, all’interno di una flessibilità senza limiti che compone ogni potenziale contraddizione e apre continuamente nuovi scenari. È l’espressione di una sapienza che si colora di onestà, competenza e saggezza.

L’ultima volta che ci siamo incontrati eravamo a Gubbio per onorare Giovanni Astengo in occasione del centenario della nascita. Era il 27 marzo 2015 e l’ANCSA, ancora per un giorno presieduta da Bruno, aveva chiesto a me di pronunciare il discorso commemorativo. Bruno ha apprezzato e condiviso il taglio che avevo scelto ed abbiamo così potuto parlare a lungo del Maestro e infine prendere, tutti e due, grato, rispettoso e affettuoso commiato da Giovanni.

¹³ “Un progetto urbano consiste nell’individuazione, a livello di una intera città o di una rilevante porzione di essa, di un insieme di ‘azioni’, fra loro coordinate e interagenti, in funzione di un processo di riqualificazione precisamente individuato. Tali azioni non sono necessariamente progetti, anche se naturalmente il progetto urbano prevede anche la messa a punto di progetti d’architettura. Né un progetto urbano può essere definito un progetto ‘urbanistico’. Si tratta di un insieme d’azioni: urbanistiche, architettoniche, amministrative, economiche e sociali. Il progetto urbano è dunque un progetto integrato e riguarda interventi che si coadiuvano tra di loro, per far scattare quel meccanismo che trovi il modo di esercitare un effetto sinergico in vista di un obiettivo di riqualificazione urbana”. [BG 2001a]